

Multatuli

MAX HAVELAAR

Titolo originale:

*Max Havelaar, of de Koffij-veilingen der Nederlandsche
Handelmaatschappij*

[capitoli I-XI più note 1-38]

A E. H. v. W.

J'ai souvent entendu plaindre les femmes de poète, et, sans doute, pour tenir dignement dans la vie ce difficile emploi, aucune qualité n'est de trop. Le plus rare ensemble de mérites n'est que le strict nécessaire, et ne suffit même pas toujours au commun bonheur. Voir sans cesse la muse en tiers dans vos plus familiers entretiens, — recueillir dans ses bras et soigner ce poète qui est votre mari, quand il vous revient meurtri par les déceptions de sa tâche; — ou bien le voir s'envoler à la poursuite de sa chimère..., voilà l'ordinaire de l'existence pour une femme de poète. Oui, mais aussi il y a le chapitre des compensations, l'heure des lauriers qu'il a gagnés à la sueur de son génie, et qu'il dépose pieusement aux pieds de la femme légitimement aimée; aux genoux de l'Antigone qui sert de guide en ce monde à cet «aveugle errant».

Car, ne vous-y-trompez pas: presque tous les petits-fils d'Homère sont plus ou moins aveugles à leur façon; — ils voient ce que nous ne voyons pas; leurs regards pénètrent plus haut et plus au fond que les nôtres; mais ils ne savent pas voir droit devant eux leur petit bonhomme de chemin, et ils seraient capables de trébucher et de se casser le nez sur le moindre caillou, s'il leur fallait cheminer sans soutien, dans ces vallées de prose où demeure la vie.

HENRY DE PÈNE.

A Everdine Huberte van Wijnbergen

«Ho sentito spesso le mogli dei poeti lamentarsi, e in verità, per assolvere degnamente nella vita questa difficile mansione nessuna qualità è di troppo. Il più raro insieme di pregi non è che il minimo indispensabile, e talvolta neppure basta alla felicità comune. Vedere continuamente la Musa che s'intromette nei vostri più intimi conversari, raccogliere tra le braccia e curare questo poeta che è vostro marito quando torna a voi distrutto dalle delusioni del suo lavoro, oppure vederlo librarsi in volo dietro la sua chimera... ecco altrettante cose di ordinaria amministrazione nella vita della moglie di un poeta. Tuttavia c'è anche il capitolo delle ricompense, sì, l'ora degli allori che egli si è conquistato col sudore del suo genio e che devotamente depone ai piedi della donna legittimamente amata, alle ginocchia di quell'Antigone che, in questo mondo, fa da guida a questo "cieco errante".

«Perché, non illudetevi, quasi tutti i nipoti d'Omero sono, a modo loro, più o meno ciechi; vedono ciò che noi non vediamo; i loro sguardi penetrano più in alto e più a fondo dei nostri; ma essi non sanno vedere dritto dinanzi a sé la loro brava strada, e sarebbero capaci d'inciampare e di rompersi il naso contro il più piccolo ciottolo, se dovessero camminare senza un sostegno in queste valli di prosa ove dimora la vita».

Guardia Signor Giudice, ecco l'uomo che ha ammazzato Barbertje.

Giudice Quest'uomo merita la forca. Come l'ha ammazzata?

Guardia L'ha tagliata a pezzetti e messa in salamoia.

Giudice Malissimo... merita la forca.

Lothario Giudice, io non ho ammazzato Barbertje; l'ho vestita e nutrita e curata. Posso produrre testimoni che spiegheranno che sono una brava persona e non un assassino.

Giudice Meriti la forca... Aggravi il tuo misfatto con la tua presunzione. Non è ammissibile che uno... accusato di qualcosa si ritenga una brava persona.

Lothario Ma, Giudice, ci sono testimoni che lo confermeranno; e poiché ora sono accusato di omicidio...

Giudice Meriti la forca. Hai fatto a pezzi Barbertje, l'hai messa in salamoia, e sei un presuntuoso... tre capi d'accusa da pena capitale. Chi sei tu, donnicciola?

Donnicciola Io, sono Barbertje...

Lothario Dio sia ringraziato... Giudice, Lei vede bene che non l'ho ammazzata.

Giudice Ehm! già! ah!... Ma la salamoia?...

Donnicciola No, Giudice, non mi ha salata — al contrario mi ha fatto del bene, molto... è un nobile uomo!

Lothario Lei sente, Giudice: dice che sono un brav'uomo...

Giudice Ehm... allora il terzo punto rimane.
Guardia, porti via quest'uomo, alla forca! È reo di
presunzione! Cancelliere, citi nelle premesse la
giurisprudenza del patriarca di Lessing...¹

(Dramma inedito)

I

Faccio il sensale nel ramo del caffè, e abito in Lauriergracht n. 37. Non è mia abitudine scrivere romanzi o cose del genere, e c'è anche voluto un bel po' prima che mi decidessi a ordinare un paio di risme di carta extra per stendere quest'opera che tu, caro lettore, hai appena preso in mano e devi leggere, se fai il sensale di caffè, o anche se fai qualcos'altro. Non solo io non ho mai scritto nulla che assomigli a un romanzo, ma non mi piace neppure leggere romanzi, perché sono un uomo d'affari. Da anni mi chiedo a che possa servire roba simile, e mi stupisco della spudoratezza con cui un poeta o un romanziere vi propinano storie che non sono mai accadute e che, nella maggioranza dei casi, nemmeno possono accadere. Se io nella mia professione (faccio il sensale di caffè e abito in Lauriergracht n. 37) presentassi a un principale (un principale è uno che vende caffè) una relazione che contenesse anche soltanto una piccola percentuale delle fandonie che sono l'essenza delle poesie e dei romanzi, quello assumerebbe subito Busselinck e Waterman. Anche costoro fanno i sensali di caffè, ma non c'è bisogno che voi sappiate il loro indirizzo. Perciò io mi guardo bene dallo scrivere romanzi, o dal riferire altre falsità.

Del resto ho sempre notato che la gente che fa di queste cose di solito finisce male. Io ho quarantatré anni; da vent'anni frequento la borsa e quindi posso ben farmi avanti se qualcuno cerca una persona che abbia dell'esperienza. Ne ho viste cadere di ditte! E quasi sempre, quando mi mettevo a indagare le

cause, mi accorgevo che queste andavano ricercate nell'istruzione sbagliata che gli interessati avevano ricevuto in gioventù.

Dico: *verità e sana ragione*; e mi permetto d'insistere. Per la Bibbia faccio naturalmente un'eccezione. L'errore comincia già con van Alphen², e precisamente già dalla prima riga sulle «care creaturine». Che diavolo poteva spingere quel vecchio signore a dichiararsi un adoratore della mia sorellina Trutje, che aveva gli occhi cisposi, o di mio fratello Gerrit, a cui sempre colava il naso? Eppure lui dice che scrive quelle poesiole «spinto dall'amore». Da bambino io spesso pensavo: «Caro mio, vorrei proprio incontrarti un bel giorno, e se tu mi rifiutassi le palline di marmo che ti chiederei, o i dolci a forma di lettera in modo da fare il mio nome completo — mi chiamo Batavus — ti darei del bugiardo». Ma non sono mai riuscito a vedere van Alphen; probabilmente era già morto quando ci raccontava che nostro padre era il nostro migliore amico (io volevo più bene a Pauweltje Winser, che abitava accanto a noi in Batavierstraat) e che il nostro cagnolino era tanto simpatico (noi non tenevamo cani, perché sono bestie troppo sporche).

Tutte menzogne. E l'educazione va avanti per questa via. La mia sorellina l'ha portata l'erbivendola dentro un gran cavolo. Tutti gli olandesi sono prodi e magnanimi. I romani erano contenti che i batavi li lasciassero campare. Il bey di Tunisi ebbe una colica quando udì garrire la bandiera olandese. Il duca d'Alba era un mostro. La marea — nel 1672, mi pare — durò un po' più a lungo del solito proprio per proteggere l'Olanda. Menzogne. L'Olanda è rimasta l'Olanda perché i nostri vecchi sapevano pensare ai fatti loro e avevano la vera fede: ecco come stanno le cose.

E poi vengono altre menzogne. Una ragazza